

Allunare il reale

testo di Valeria Raho

Le costellazioni non esistono. Sono un atto narrativo, immaginifico. Vivono nella nostra mente per una propensione tutta umana nel “dare i nomi” e forme al cielo. Forme che possano essere percepite, capite, pensate. Le guardiamo, prima ancora che con gli occhi, con la mente. Sono immagini, proiezioni. Epifanie rassicurate dalla ragione che porta con sé quella segreta gratificazione insita nell’atto del riconoscere, che sta alla base di ogni osservazione. Su questo terreno ci trascina *Ora Serrata* di Patrizia Emma Scialpi, sistema di frammenti visivi in cui ogni elemento ha a che fare con l’errore. È infatti un abbaglio l’asse di *Neith*, opera video che trae il suo nome dal satellite di Venere scoperto nel 1686 da Gian Domenico Cassini salvo poi essere smentito un secolo più tardi dalla comunità scientifica del tempo, dopo aver riconosciuto in quella sfera celeste un’illusione ottica creata dalla stessa luminosità del pianeta sulla superficie del rudimentale cannocchiale con cui lo scienziato scrutava il cielo.

Neith è un lapsus, una svista prodotta dallo strumento tecnologico. Una zona grigia che Patrizia Emma Scialpi muta in elemento poetico e campo d’azione, imbastendo un’idea di spazio personale che si fa largo nella decostruzione dell’immaginario terrestre. *Neith* è un viaggio epico fatto di lunghe distanze e visioni binoculari alla “Salò” di Pasolini. Un affollamento di immagini e campionamenti di suoni in cui il reale diventa terra di conquista. Crea giochi di specchi, alterazioni nel *medium* palpabili nella granulosità dell’immagine e nel forte tratto di “visività” che caratterizza la scena delle lenti umanizzate, come fu per la luna nel film di George Méliès. Operando un’inversione ottica, *Neith* diventa per Patrizia luogo di convivenza e relazione tra pratiche di sottrazione e significanza; un invito a contaminare la visione sperimentando i limiti del video che, spogliato dalle sue qualità di *high fidelity* e dall’incrollabile fede nell’efficacia della macchina, tramuta il pixel in un *point* divisionista con un richiamo evidente alla serie *Love and Loss*, in cui è ancora una volta il tema dell’inganno a fare il nido nei camouflagge pittorici.

È dunque un occhio terreno, una forma di resistenza all’appiattimento visivo, quello che l’artista ci invita a sperimentare. Nelle due sale che appronta a guisa di osservatorio domestico, rievocando così lo spazio di un atelier/laboratorio più che un campo neutro, *Ora Serrata* traccia un sistema soggettivo in cui ogni opera è intesa come output nel vasto ambito delle possibilità di ricombinazione e casualità. In questa ottica va letta la presenza di *2400* di Alessandro Di Pietro, di *Nicht Gerettet* del collettivo NastyNasty© e del decalogo di Alberto Zanchetta. “Reperti” selezionati dal gesto critico di Patrizia Emma Scialpi, che carica di letture potenziali e connessioni interne al suo lavoro, tracciando punti di contatto tra una molteplicità di superfici. Si tratta di compresenze, di un “test” alla sua pratica artistica di artista-curatrice che nulla ha a che vedere con la formulazione di un discorso unico e inglobante, ma diventa occasione di verifica per l’autrice delle opere quanto per il visitatore - qui inteso come testimone oculare - riportando alla sua capacità di decifrare i segni disseminati nella galleria, alla sua atavica capacità di osservazione e orientamento, di cogliere il non visibile latente alle cose.

patriziaemmascialpi.com

villacontemporanea.it

immagine di Patrizia Emma Scialpi per Ora Serrata, personale presso Villa Contemporanea (30 settembre – 28 novembre 2015) a cura di Valeria Raho

artwork e grafica di Viviana Cangialosi / Camera Fuego

produzione Galleria Villa Contemporanea, Monza (MB)

stampato presso Cra Cra Design, Modugno (Bari), settembre 2015

___ / 200